

# A Castelcapuano

I mercanti nel tempo

Si è deciso finalmente di cacciare i mercanti dal tempio della giustizia. È stato messo fuori il giornalismo, il lusso, le scarpe e la vendicizia di carta.

Non basta. Se si vuole epurare l'ambiente, bisogna continuare, e con energia. V'è molta gente ancora che nulla ha a vedere con le funzioni giudiziarie, e se non si mette fuori anche quella, il tribunale di Napoli sarà sempre un mercato.

Gli avvocati

Son tenuti dal pubblico tutti in conto di faccendieri. Ma quel che è peggio, le autorità giudiziarie non li trattano diversamente. Vi è ora una sala, tolta al portinajo e data agli avvocati. L'aspetto della sala, senza tappeti, senza tende, con tavoli grezzi, con pareti male intonacate e sporche, fa pensare ad una sala per detenuti. Non v'è un portiere con rigorosa consegna, e perciò è già stata invasa dai faccendieri veri, quelli che sono e saranno sempre i padroni di Castelcapuano.

I faccendieri

I magistrati ed i cancellieri sono i veri complici dei faccendieri, perchè li ammettono a chiedere notizie, a dare informazioni, e talvolta ad esercitare vere e proprie funzioni d'avvocato. Così essi possono gabellarsi per avvocati veri e truffare i minchioni. Ottimo mezzo per isolarsi sarebbe quello di non farli entrare, almeno quelli noti, e imporre l'obbligo della toga agli avvocati veri.

Il consiglio di disciplina, che si applica alle mezze misure, tentò questo mezzo, ma non seppe imporre ai magistrati di far rispettare il regolamento che vuole la toga.

I giudici

O son pochi, o non vogliono lavorare. Nelle cause c'è un ristagno indecente. Le cause penali son differite a migliaia, per l'ora tarda o di ufficio, quelle civili non possono differirsi alla volontà delle parti ma a volontà del presidente, di varie udienze per volta, e non sono passate in decisione ora perchè si accosta un periodo feriale, ora per una ragione, ora per un'altra.

In un'altra città gli avvocati avrebbero fatto sciopero. Qui i paglietti lasciano correre. Una causa che passa in decisione, non è decisa, alle volte, che dopo tre o quattro mesi!

È un vero ostruzionismo. La giustizia non funziona!

A tutto ciò bisogna provvedere. Non basta fermarsi a discutere, quattro straccioni dal cortile di Castelcapuano.

I CIMELII DEL CINQUANTENARIO

# Il padre dei vigliacchi d'Italia al padre dei gesuiti

Prima d'entrare in Roma, re Vittorio Emanuele dirigeva al papa la seguente ignobile supplica:

«*Beatissimo Padre.* Con affetto di figlio, con fede di cattolico con animo d'italiano, mi indirizzo ancora, come ebbi a fare altre volte, al cuore di Vostra Santità. Un turbine di pericoli minaccia l'Europa; giovanandosi della guerra che desola il centro del continente, il partito della rivoluzione cosmopolita cresce di baldanza e d'audacia e prepara, specialmente in Italia e nelle provincie governate da Vostra Santità, le ultime offese alla nuova monarchia ed al papato. So che la grandezza dell'animo vostro non sarebbe mai minore alla grandezza degli avvenimenti; ma essendo io re cattolico e re italiano e come tale custode garante per disposizione della Provvidenza e per volontà nazionale dei destini di tutti gli italiani, sento il dovere di prendere in faccia all'Europa e alla cattolicità, la responsabilità di mantenere l'ordine nella penisola e la sicurezza della S. Sede. Ora, beatissimo Padre, le condizioni d'animo delle popolazioni romane e la presenza fra loro di truppe straniere venute con diversi intendimenti da luoghi affatto diversi sono fonte d'agitazioni e di pericoli evidenti.

In caso di effervescenza, le passioni possono condurre alle violenze ed effusione di un sangue che è mio. Il vostro dovere è di evitare cioè d'impedire. Veggo l'indeclinabile necessità per sicurezza dell'Italia (leggi del trono n. d. scr.) e della Santa Sede che le mie truppe già poste a guardia del confine inoltrarsi per occupare le posizioni indispensabili per la sicurezza di Vostra Santità e per il mantenimento dell'ordine. La Santità V. non vorrà vedere in questo provvedimento un atto ostile. Il mio governo e le mie forze si restringeranno ad un'azione conservatrice e a tutelare i diritti facilmente conciliabili delle popolazioni romane con la inviolabilità del Sommo Pontefice, e la sua spirituale autorità con l'indipendenza della Santa Sede.

Se Vostra Santità come non ne dubito, come il sacro carattere e la benignità dell'animo cui danno il diritto a sperare, ispirarsi a un desiderio uguale al mio d'evitare un conflitto e sfuggire al pericolo della violenza, potrà prendere col conte di S. Martino, latore di questo monito, gli opportuni concerti col mio governo concernenti l'intento desiderato. Mi permetta la Santità Vostra di sperare ancora che il momento attuale sia solenne per l'Italia (leggi come sopra) e per la Chiesa. Il papato aggiunge, l'efficacia allo spirito di benevolenza inestinguibile dell'animo vostro verso questa terra ch'è pure vostra Patria, e ai sentimenti di conciliazione che mi studii sempre con incommutabile perseveranza di tradurre in atto, perchè soddisfacendo alle aspirazioni nazionali, il Capo della cattolicità circondato dalla devozione delle popolazioni italiane conservasse sulle sponde del Tevere una fede gli riosa e inconfutata.

# Il Manicomio di Aversa e l'on. Di Bugnano

È ancora vivo in tutti il ricordo dello scandalo sollevato per l'on. Gerardo Di Bugnano: e già altri fatti non meno gravi si vanno appalesando a proposito dell'opera di costui quale amministratore del Manicomio di Aversa.

Debiti per oltre 400 mila lire vi sono verso gli apaltatori, ai quali non si è potuto pagare che il 15 0/0 dei loro crediti e già l'uffiziale giudiziario è alla porta per procedere a sequestro!

In un periodo di pochi anni sono state distrutte migliaia di lire senza criterio e senza bisogno, in pochi anni è stata distrutta la categoria dei pensionati per favorire speculazioni private, lo sfacelo apparisce chiaro in ogni branca ed in ogni ramo del servizio, il maggior disordine regna in tutti gli uffici per l'insufficienza dell'impiegati reclutati a scopo elettorale.

Si tentano delle cause nella debole speranza di procrastinare la rovina imminente, ma queste invece l'approssimano.

Per la causa Motti ora il Manicomio è costretto a pagare più di 90 mila lire e gli amministratori non sanno che fare per dilazionare il sequestro che i fratelli Motti vogliono operare.

È vero, on. Di Bugnano, che voi avete fatto fornire le vacche per la vaccheria del Manicomio dal vostro capo elettore Stabile, oggi, per l'asinità del caso, consigliere comunale di Aversa?

È vero che queste vacche furono quasi tutte riconosciute tubercolotiche?

È vero poi che occorrendo altre vacche voi personalmente vi siete recato in Isvizzera ad acquistarle, solo, senza nessun controllo e pagandole lire 1200 ognuna?

È vero che queste vacche comprate incinte per un'età di tre a quattro anni ne avessero sette o otto?

È vero che l'indomani dell'arrivo delle vacche al Manicomio un vostro parente od amico ne comprò una?

È vero che era la migliore?

È vero che una vacca è morta, che le altre non forniscono che una minima quantità di latte, o che appena arrivate, infine, si è sviluppata nella Vaccheria l'afsa epizootica?

Il Manicomio è l'ultima istituzione che resta ad Aversa e se dovrà precipitare, precipiterà assieme agli indegni colpevoli della sua rovina.

**Abbonatevi a "La Propaganda,"**

# NOTE DI VITA NAPOLETANA

## Come a Tarascona

(E. Guarino) — E nemmeno oggi abbiamo le barricate per le vie di Napoli: non barricate e non fucilate e tanto meno il cadavere del sottosegretario De Setta appeso alla più alta lanterna.

Chi fuori di Napoli legge i grossi titoli di battaglia che decorano il giornale di Scarfoglio, deve credere con giusta ragione che Napoli, che tutto il Mezzogiorno anzi, sia già in piena rivolta.

È vero o non è vero che Scarfoglio ha in pugno l'Italia meridionale? E dal momento che egli ha dato l'ordine di far le barricate e di prendere il fucile perchè la Direzione delle ferrovie ha soppresso un treno che era utile allo spaccio del giornale sulla piazza di Roma non vi è dubbio che l'ordine abbia già dovuto avere principio di esecuzione.

Ma Napoli è una tranquilla città che evidentemente non prende troppo sul serio gli *armiamoci e andate*. Il caldo, le mosche, gli imbarazzi viscerali sono, è vero, cause importanti del pacifismo partenopeo, ma il «me ne infischio» della cittadinanza, il sorriso scettico e beato dei napoletani hanno anche altra origine: la tribuna da cui parte l'invito alla rivolta.

Perché Napoli a tal proposito è riuscita a crearsi una filosofia tutta sua. Quando il giornale di Scarfoglio lancia qualche grido di battaglia e fa il passo, nessuno si domanda se quel grido risponde o non agli interessi della città, ma ognuno chiede a se e agli altri: perché lo fa? E poiché la risposta non è difficile si assiste con indifferenza alla commedia che invano tenta di passar per dramma e le cose continuano ad andare per il loro verso.

Il treno intanto non è stato ripristinato, né poteva esserlo dopo le male parole e le trivialità che il giornale aveva scritto contro il sottosegretario.

L'egregio direttore del giornale ci ha rimesso qualche penna maestra della sua presenta autorità presso il Governo, ma chi ci ha rimesso di più è stata Napoli, la quale forse avrebbe ottenuto il treno ed altro se le acque non fossero state intorbidate da chi ha propri interessi e paurose mire.

Ma ciò non farà cessare la campagna, perchè quando si hanno a portata di mano certe organizzazioni commerciali i cui dirigenti temono l'attacco giornalistico più del terremoto si può aver modo di gonfiare ancora il pallone perchè si sia sempre ben valutati a Roma.

Ecco perchè ancora ci deliziamo ogni mattina a leggere sulla lettera di adesione del buon farmacista di Sambiasi l'elettrizzante titolo: «La Calabria insorge con noi», e sulla modesta cartolina di un Homais abbottato del borgo di Gaeta: «Terra di Lavoro unanime nella battaglia per la difesa del Mezzogiorno».

Come a Tarascona, insomma.

D'altra parte ai napoletani mancherebbe anche la forza di ribellarsi: con lo stomaco che batte la diana c'è proprio da pensare ai treni soppressi! Perché qui siamo a dieta ridottissima a causa dello strabiliante aumento dei viveri. Altrove, di fronte alla impossibilità di comprare i generi di prima necessità la gente agisce, si muove e sommuove; qui il problema si risolve invece in un modo molto più semplice, riducendo cioè la ragione.

Ma ora siamo tutti con le spalle al muro perchè il rincaro è tale da non rendere possibile nemmeno l'acquisto del *minimum* necessario alla vita. Il genere più colpito dalla speculazione è la carne, articolo di lusso che i popolani guardano col fucile. Ed è per questo che stavolta il disagio è sentito molto dalle classi medie che non sanno rinunziare allo stufato domenicale. I giornali cominciano a fare chiasso, e, come è naturale, si lanciano contro la amministrazione la quale ha adottato il comodo sistema di accettare tutti i provvedimenti che vengono suggeriti dalla opposizione popolare o dalle organizzazioni proletarie, salvo a non farne niente. Basti dire che un forno municipale, deliberato dal Consiglio otto anni or sono, è ancora una lontana speranza.

Mentre scrivo in Consiglio comunale si dibatte la grossa questione: si metterà l'assisa sulla carne, si impianteranno beccherie municipali, si isserà di nuovo la carne congelata. Che si vuole di più?

E domenica prossima, quando le masse operaie convocate dalla Borsa del lavoro, grideranno nell'atrio del palazzo municipale, per poco non si dirà che ogni cittadino avrà la sua vacca a casa: anche quelli che già l'hanno per possesso sacramentale.

**I santi che non pagano**

Ma abbiamo il rovescio della medaglia. Se c'è chi si preoccupa del cibo quotidiano, c'è anche chi lo rifiuta. L'esempio ci viene dai nostri bravi pompieri, i quali hanno fatto ieri lo sciopero della fame. E causa di questo sciopero è stato non più né meno che l'ostia consecrata la quale passeggiò per le vie di Napoli nel giorno del *Corpus domini*.

Il caso è tipico. Da tempo immemorabile i nostri pompieri sono destinati ad accompagnare in gran tenuta, con la sciabola al braccio e l'elmo scintillante al sole, le principali processioni religiose, quella delle ampolline sacre del miracolosissimo S. Gennaro specialmente. E questo accompagnamento, ordinato dall'Amministrazione comunale, era fatto dai pompieri nell'ora in cui essi dovevano essere in libertà. Ma nessuno protestava perchè troppo onore era ritenuta la scorta ai santi.

Ma tutto muta e anche fra i pompieri si è spento il fuoco sacro della religione. Ieri questi bravi militi hanno messo improvvisamente il problema di

vanti ai superiori: se volete che accompagniamo i santi, anche se miracolosi, dovete ordinarcelo nell'ora del servizio, perchè quando siamo liberi preferiamo alla compagnia delle beline salmodianti, quella delle nostre famiglie o magari quella delle nostre floride amiche. Possiamo servire i santi se ci pagano straordinariamente.

E poiché i superiori stupefatti non davano risposta soddisfacente i pompieri hanno protestato rifiutando la mensa. È il mondo che si capovolge: prima si digiunava per la fede e per i santi; ora si digiuna perchè e santi e la fede vogliono essere serviti ed accompagnati senza pagare. Nemmeno il fuoco eterno preoccupa i nostri valorosi pompieri.

**La condanna morale di un magistrato**

Ma non deve meravigliare questo poco rispetto ai santi da parte di lavoratori quando vediamo che ora, fortunatamente, nessun si preoccupa più di certe posizioni sociali e si dà addosso a uomini che credevano d'essere intangibili per il posto che occupavano.

Ieri il Consiglio comunale di Napoli, alla quasi unanimità, ha livragato un magistrato, un consigliere di Corte di appello e lo ha livragato per ragioni morali.

Questo magistrato, il consigliere De Gregorio, ancora in attività di servizio, aveva concorso al posto di avvocato capo del nostro Comune. La Commissione esaminatrice lo dichiarò eleggibile assieme a due avvocati concorrenti. Ieri sera il Consiglio doveva eleggere l'avvocato capo fra i tre dichiarati eleggibili. Improvvisamente, fra il silenzio impressionante dell'assemblea, un consigliere di Stato che è anche consigliere comunale, il comm. D'Agostino, afferma che la Commissione esaminatrice aveva sbagliato i meriti tecnici dei concorrenti, ma che il Consiglio a eva la libertà di valutare anche gli elementi morali dei concorrenti.

L'autorità dell'accusatore diede valore enorme alla dichiarazione. Era un lieve accenno che nessuno approfondì, ma tutti avevano capito: alla votazione i due avvocati concorrenti riportarono ognuno una trentina di voti, il consigliere di Corte di appello comm. De Gregorio ebbe un sol voto!

La votazione era un vero verdetto, un verdetto morale sul magistrato, il quale ora continua ad amministrare giustizia perchè probabilmente non ci sarà alcun Ministro che vorrà indagare sulle ragioni che hanno spinto il Consiglio comunale di una grande città come Napoli a dare sì fiera condanna ad un magistrato.

(Dall'*Avanti!*)

## I GRUPPI POLITICI

**Gruppo Sindacalista Napoletano**

Ne la sera del 20 corrente, il Gruppo Sindacalista Napoletano accettò le dimissioni di Nicola Fiore da socio e, per conseguenza, da redattore de «La Propaganda».

Si discusse, pure, dei modi per far fronte al miglioramento tecnico ed economico del giornale, dando mandato agli amministratori di portare relazione scritta al proposito.

Venne pure approvato il concetto di mandare in macchina la «Propaganda» il sabato mattina.

Si presero gli accordi per l'agitazione contro il caro viveri e per la dimostrazione su la piazza pel 25 corr.

L'assemblea del gruppo è convocata per mercoledì 28 corrente alle ore 21 nei soliti locali.

Relazione dell'amministrazione del giornale.

## Circolo repubblico G. Bovio

L'Assemblea generale dei Soci ha approvato il seguente programma:

«La Monarchia universale» fu delirio massimo di tiranni sanguinari e folli.

«La Repubblica universale», dall'alleanza dei popoli liberi conducente alla loro fratellanza, è in unica «famiglia umana», è ideale supremo dei geni della civiltà, da Giuseppe Mazzini a Giovanni Bovio.

Nel nome di questi due apostoli, è contenuto tutto il programma nostro.

Rivendicare questi nomi alla purezza dell'Idea ed all'altezza del fine, dalle menzogne profanatrici dei partiti monarchici e repubblicaneggianti, fusi e guazzanati nella stessa meta del turpe opportunismo mascherato a modernità, e combattere, senza tregua, questo voraginoso «partito del ventre», in cui l'Italia è inghiottita già... ecco il compito nostro, la nostra azione, la nostra guerra santa.

Solo quando il manipolo di oggi, sarà fatto l'esercito vittorioso del domani, allora solo potremo dire di avere fatta l'Italia, di avere una Patria, una Nazione.

Il Circolo Bovio non è aderente a nessun partito. Conserva la propria autonomia, perchè ha una fisionomia propria, divergente da tutti i partiti politici.

Esclude, però, dai metodi di propaganda, l'elezionismo, che ritiene fattore di avvillimento e di attrito.

In virtù di ciò, nel Socialismo possono trovarsi bene, sicuri di non venir meno ai propri principi, tanto i repubblicani veri che i mazziniani anche intransigenti.

All'uopo si invitano i repubblicani intransigenti e mazziniani, che finora sono stati lontani da ogni organizzazione, appunto per non esistere in Napoli una associazione a loro coerente, ad iscriversi al Circolo Bovio.

Per domande di ammissione, per chiarimenti, per notizie e per tutto ciò che riguarda il Circolo rivolgersi al Segretario.

tario Giuseppe Paparo, presso il Giornale «L'Emancipazione» Campanile al Consiglio 22. Città.

## Comitato soc. rivoluzionario intransigente della Campania

Domenica u. s. fu tenuta a Caserta una importante riunione alla quale intervennero dai principali centri moltissimi compagni e fu votato il seguente ordine del giorno:

I compagni socialisti intransigenti della Campania considerando che nella regione è necessario un lavoro attivo ed instancabile di propaganda dei principi puri del socialismo marxista,

che è indispensabile rivendicare il carattere schiettamente anticapitalista ed antimonarchico del partito.

che per esplicare un'azione concorde ai principi suspostosi occorre l'unione di tutti coloro i quali aderiscono ai desiderati del congresso di Genova del 1892,

si dichiarano costituiti in comitato di propaganda e di azione socialista per la Campania.

Il comitato deliberò poi che ad esso possono aderire anche quei compagni che non sono iscritti al partito socialista, ma che si attendono ancora ai desiderati del congresso di Genova — Poscia furono nominati a segretario Gualberto Salonia, a cassiere Bernardo Viola.

I mezzi finanziari di cui disporrà la Federazione saranno formati da contributi volontari di tutti gli aderenti, da rievocazioni di sottoscrizioni e da conferenze a pagamento.

Le adesioni s'inviarono a Gualberto Salonia, Via Napoli 8, Caserta — e le contribuzioni a Bernardo Viola, Via Alvirone al Vomero n. 2, Napoli.

Intanto oggi alle ore 6 p. m. nei locali della sezione socialista di Torre Annunziata si terrà un'altra riunione del comitato per discutere il seguente ordine del giorno.

Provvedimenti per il giornale *La Soffitta*

Giro di propaganda.

Varie.

## J geometri contro la legge Fani

In una nuova pubblicazione spedita ai deputati ed alla stampa, il Collegio dei Geometri di Napoli, premesso che la sua azione non è mossa da ostilità contro alcuna classe, ma solamente dall'umana aspirazione di difendere i legittimi desideri, venendo alla questione che riguarda la classe, rassegna le seguenti giuste considerazioni:

I professori di Disegno Architettonico entrano negli Istituti di Belle Arti, con la semplice licenza elementare e per tutto il corso da essi seguito non accrescono la loro Cultura generale; mentre i geometri studiano ancora negli Istituti tecnici: Disegno di ornato, disegno lineare, disegno topografico, disegno di costruzioni, disegno di Geometria descrittiva. Progetti completi di fabbricati civili e rurali; geometria descrittiva non esclusa la teoria delle ombre ed il taglio delle pietre.

El oltre a tutto ciò studiano anche; nel 3° e 4° anno: La resistenza dei materiali nelle costruzioni senza di cui non è possibile compiere progetti di costruzioni civili, stradali ed idrauliche. Il progetto stradale (strade ordinarie) completo in tutti i suoi 14 alligati; piccoli progetti idraulici per condutture di acqua, drenaggi di fondi rustici, sistemazione di bacini montani ecc.

Così stando le cose il più elementare criterio di giustizia avrebbe dovuto consigliare il legislatore a fare nelle Disposizioni Transitorie una parte di privilegio ai Geometri che, oltre a tutto il corredo di studi tecnici) hanno 10 anni di tirocinio professionale o verosimile di pratica scienza e nei lavori di vera e propria ingegneria.

Ed invece?

Non vi sono nemmeno nominati i (sic) Ed è tutto ciò mentre ai professori di disegno architettonico (di cui innanzi si sono illustrati gli studi) si è loro concesso oltre l'esercizio anche il titolo: il vagheggiato, lusinghiero e alto titolo di architetto (sono le parole della Relazione...)

A voler concludere ripetiamo: i geometri con 10 anni di esercizio d'ingegneria chiedono lo stesso trattamento fatto ai professori di disegno con 5 anni di tirocinio cioè esercizio che si traduce con l'iscrizione all'Albo, e Titolo.

Fumo o... Fume?

Un geometra chiese all'on. Monti: «Sous onorevole: i geometri che da dieci anni esercitano l'ingegneria che cosa ottengono dalla legge?»

«Ma se non sono contemplati nelle Disposizioni transitorie?»

«Hanno pari diritti agli Empirici di cui all'art. 9.»

«E il titolo?»

«Quello che a loro giova è l'esercizio e vi è stato dato; il Titolo... è fumo! La questione del Titolo non è questione di fumo, ma di fame, giacchè negando il titolo si uccide l'esercizio:

1. perchè i privati non propendono ad affidare incarichi a persone che non si chiamano ingegneri;

2. perchè tutti i Regolamenti Edilizi comunali devono avere i progetti da presentarsi devono portare la firma di un ingegnere o di un architetto.

3. perchè tutte le leggi dello Stato richiedono che i progetti siano compilati da ingegneri ed architetti, per cui è chiaro che se si concede l'esercizio senza il titolo si viene a creare una categoria di tecnici che saprebbe fare i progetti ma che, non li potrebbe presentare!

Dimostrato quindi che il Titolo è l'unico passaporto per poter varare progetti edilizi per privati e per pubbliche amministrazioni si deduce che se tale concessione (già fatta ai maestri di disegno) non si estende ai geometri con 10 anni di tirocinio, la legge per questi ultimi rappresenta uno... scherzo di cui non può rendersi complice il Parlamento.

Il 2° numero oltre ad articoli di Angelica Balanoff, Maria Bonaghi, Dina Rossi, Maria Gioia, Emma Muesati, ecc. conterrà una lettera di Anna Kuliscioff.

Non è posto in vendita alle edicole, ma viene distribuito dalle Organizzazioni. Abbonamento da giugno a dicembre L. 0,75; sostenitore L. 1,50; cent. 50 la copia.

Non si può impunemente negare domani a tanti lavoratori in un'epoca di decantate conquiste democratiche!

Poichè l'art. 9 stabilisce che l'esame dei titoli, per coloro che possono aspirare a far parte dell'Albo degli ingegneri, è fatto dai professori delle Scuole di Applicazione; più di un ingegnere non ha saputo trattarsi dal dire che sotto le forche caudine di loro... colleghi nessun aspirante si salverà.

Sorge quindi la necessità, per evitare soprassu nella disamina dei titoli, di chiedere un secondo giudizio emesso dalla Corte di Appello in Camera di Consiglio.

E così l'esposto dei geometri enumerando valide ragioni per dimostrare la necessità del giudizio d'Appello, continua:

Il Codice di Procedura Civile non dice forse all'art. 270 che il magistrato (perito dei periti) può non attenersi al parere del perito d'ufficio?

E da quale concetto il legislatore è guidato, nel dare tale facoltà ai Giudici, se non dal presupposto della competenza ossia della capacità a giudicare lavori tecnici?

Nel caso in esame la questione è più ancora più semplice.

L'Autorità Giudiziarie, in grado di appello, sarebbe chiamata a non semplicemente a determinare (con più serena coscienza) se quel dato tecnico che ha goduto la fiducia del pubblico per tanti anni e che è di incommensurabile moralità o meno fa parte di un Albo Giudiziario.

Giacchè non bisogna dimenticare che la legge Fani si chiama appunto: Ordinamento dell'Albo Giudiziario degli Ingegneri, architetti e geometri.

Ed allora è chiaro che nessuno, che non sia in malafede, può contrastare al magistrato il diritto di riesaminare la capacità e moralità dei periti che devono far parte dei propri Albi Giudiziari: anche in contraddizione della Commissione Tecnica di prima istanza...!

Se lo scopo della Legge è di tutelare le professioni tecniche e l'incolumità pubblica; nessuna richiesta che si propone di eliminare la pastetta e la perizoma può esser rifiutata.

Se invece la legge colle sue lacune deve tendere a distruggere la classe (benemerita) dei geometri e statuire il monopolio tecnico per gli ingegneri, abbia il coraggio di dirlo e pertamente affinché ognuno... prenda la propria strada.

Chi penserà più al lavoro della commissione dei puntelli che avrebbe dovuto eternare il miracoloso lavoro del commendator Varriale? Nessuno ricorderà che son passati i due mesi nei quali lavoro della commissione stessa doveva essere espletato secondo il mandato di Consiglio. Chi chiederà conto a Caserta delle sue compiacenze e delle sue arrendevolezza verso i briganti?

«Viva il diritto Napoli-Roma!» Chi importa che siano stati rinviati a giudizio i ladruncoli di fazzoletti denunciati dal Varriale e che i grandi rinuoli continuano a spassarsela? Chi occupa più di Scorpione baloccato fra i mandati di comparizione e l'altro, senza mai essere arrestato?

Distratta dalle barricate l'attenzione del pubblico il sorriso D. Enrico Marrelli potrà meglio e più gesuiticamente adoperarsi pro-brigantaggio fra gli ambulanti del Tribunale di S. Maria. Nessuno richiamerà la sua attenzione sulla causa della crisi di deputazione che si sta preparando. Che cosa è mai questa crisi? Scoppia come un fulmine a ciel sereno o è la conseguenza dell'infracciamento di tutte le puntellature del dal giorno delle nostre rivelazioni, della discussione dell'interpellanza-Zaffagna furono messe al servizio dell'frane di un edificio in rovina?

## Il brigantaggio in Terra di Lavoro

Chi penserà più al lavoro della commissione dei puntelli che avrebbe dovuto eternare il miracoloso lavoro del commendator Varriale? Nessuno ricorderà che son passati i due mesi nei quali lavoro della commissione stessa doveva essere espletato secondo il mandato di Consiglio. Chi chiederà conto a Caserta delle sue compiacenze e delle sue arrendevolezza verso i briganti?

«Viva il diritto Napoli-Roma!» Chi importa che siano stati rinviati a giudizio i ladruncoli di fazzoletti denunciati dal Varriale e che i grandi rinuoli continuano a spassarsela? Chi occupa più di Scorpione baloccato fra i mandati di comparizione e l'altro, senza mai essere arrestato?

Distratta dalle barricate l'attenzione del pubblico il sorriso D. Enrico Marrelli potrà meglio e più gesuiticamente adoperarsi pro-brigantaggio fra gli ambulanti del Tribunale di S. Maria. Nessuno richiamerà la sua attenzione sulla causa della crisi di deputazione che si sta preparando. Che cosa è mai questa crisi? Scoppia come un fulmine a ciel sereno o è la conseguenza dell'infracciamento di tutte le puntellature del dal giorno delle nostre rivelazioni, della discussione dell'interpellanza-Zaffagna furono messe al servizio dell'frane di un edificio in rovina?

## TEATRI E CONCERTI

### Eldorado

Questo elegante e simpatico ritrovo si aperto ed ogni sera è affollato, per le belle opere che vi rappresenta la compagnia Mauro.

### FRA LIBRI E RIVISTE

A. M. AMOROSA: *L'educazione laica in Italia* (Stab. Tip. E. Pantaleo — Torino del Greco — L. 2,00).

La questione della laicità non è solamente un problema scolastico, ma è di grande attualità nel momento politico che noi attraversiamo. Perciò l'autore non ha creduto di scrivere le sue «note polemiche» solamente per gli insegnanti, ma ha volgarizzato per il popolo, per il popolo a cui spetta di risolvere il gravissimo problema, tutta una teoria scientifica di tutto il sistema dell'educazione nuova che può sollevare le coscienze verso un ideale più umano e affatto trascendente.

L'Amorosa dalla teoria scende a analizzare la pratica della vita superstitiosa e primitiva, nella quale la nostra plebe alimenta ancora le sacre beghe e sostiene tutto quel gregge sacerdotale che ha segnato la decadenza del parlamentarismo in Italia.

È un libro che al popolo riesce di facile lettura e utile per la giovevole vivacità della forma e soprattutto perchè lo rende cosciente ed edotto del grave pericolo che incombe sulle nascenti generazioni del pericolo della superstizione religiosa che è la camicia di Nesso dalla quale bisogna liberarsi per rendere meno la gombra e più agevole la via del progresso.

Su. *Compagne!* — Giornale di propaganda per le lavoratrici. Venezia, Casella postale 397.

Il 2° numero oltre ad articoli di Angelica Balanoff, Maria Bonaghi, Dina Rossi, Maria Gioia, Emma Muesati, ecc. conterrà una lettera di Anna Kuliscioff.

Non è posto in vendita alle edicole, ma viene distribuito dalle Organizzazioni. Abbonamento da giugno a dicembre L. 0,75; sostenitore L. 1,50; cent. 50 la copia.